

ROSA SCHIPANI DE PASQUALE

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE «TORRETTE» SULLE PENDICI DELL'ETNA

Introduzione. — Non è facile rinvenire, nel paesaggio di un'area caratterizzata da una notevole fittezza dell'insediamento umano, antichi ma ignorati elementi di costruzione rurale, notevoli e validi, di mole a volte non trascurabile ed ubicati in posizione abbastanza visibile, che pure sono sfuggiti fino a qualche anno addietro all'attenzione dello studioso. E' appunto questo il caso delle «torrette», già oggetto di una mia precedente nota (1), caratteristiche costruzioni agrario-rustiche in pietrame a secco, sormontate da una torretta (la quale ha dato il nome all'intera costruzione), che animano il paesaggio delle basse pendici del cono etneo, entro una fascia altimetricamente compresa fra 300 e 650 m di quota. La loro presenza conferisce al paesaggio una nota assolutamente caratteristica e peculiare, tanto che riesce piuttosto difficile trovare una plausibile giustificazione alla mancanza d'interesse da parte di altri studiosi verso questi preziosi elementi del quadro antropo-geografico di una grande area vulcanica.

Sembra opportuno dunque, unitamente alla comunicazione circa la loro esistenza, segnalare la indiscriminata distruzione che da qualche tempo si va perpetrando di tali monumenti (2),

(1) R. DE PASQUALE SCHIPANI, *Le Torrette, costruzioni caratteristiche della regione subetnea*, in «Atti Conv. Internaz.: I paesaggi rurali europei», Perugia, 1975, pp. 141-148.

(2) B. BALDANZA, *Argomenti e proposte*, in «Ecologia e Parchi naturali», Acireale, 1977, 1, pp. 161-163.

oggi in gran parte demoliti per le esigenze dell'edilizia speculativa, che in essi ravvisa null'altro che grandiosi mucchi di pietrame sciolto e pronto per essere prelevato ed utilizzato come materiale nelle moderne costruzioni locali.

E' mia intenzione fornire qui, attraverso le indagini espletate in loco, una precisa localizzazione delle torrette ancora esistenti, dopo averne ravvisato le modalità di costruzione e confermato gli scopi per cui furono erette. Per quanto riguarda la tipologia differenziale nei confronti di costruzioni simili di altre regioni, è stata data breve notizia nella prima nota. A questo punto, quindi, può essere utile fornire un cenno informativo di quanto già è stato da me comunicato a suo tempo.

Le torrette, totalmente realizzate in pietrame a secco, sono costituite da un certo numero di gradoni rastremati e sovrapposti, comunicanti l'un con l'altro mediante piani inclinati e serie di scalette. La pianta di tali costruzioni generalmente ha la forma di un parallelogramma, con netta prevalenza di quelle a base rettangolare seguite a distanza da quelle quadrate; non mancano le basi poligonali, tendenzialmente regolari, e quelle circolari. Nei fianchi e negli spigoli sono ricavate scalette di accesso. Alla sommità si sviluppa un piano su cui spesso si erge una torretta, generalmente cilindrica, nel cui corpo è talvolta ricavato un piccolo vano, di solito non più ampio di un metro quadrato, la cui apertura è sempre esposta a ponente. Alle scalette si associano, nelle torrette di maggior mole ed architettonicamente più complesse, piani inclinati aventi funzione di vie di accesso più comode e praticabili contemporaneamente nei due sensi per gli animali da soma.

Qualche volta, dal piano sommitale, si può pervenire in cima alla torretta seguendo piani inclinati elicoidali che si avvolgono intorno alla torretta medesima con una o più spire complete.

Notizie storiche, modalità costruttive e scopi. — Volendo prendere in considerazione le origini delle torrette, attualmente si potrebbero formulare solo delle ipotesi, poiché non è stato ancora possibile reperire precise informazioni su questi singolari manufatti che sono peculiari dell'agro catanese.

L'idea della valorizzazione intensiva dei fertili terreni etnèi nacque nel periodo della colonizzazione greca in Sicilia: infatti il Sanfilippo (3), in uno studio urbanistico del paesaggio etnèi, afferma che la più notevole trasformazione dell'ambiente naturale ad opera dell'uomo fu quella dell'impianto dei vigneti secondo metodi di coltivazione importati dai Greci, in seguito ai quali la superficie agraria fu regolarizzata da terrazzamenti di vigneti in conformità all'uso di quel popolo. Le torrette si ritrovano quasi sempre nei terreni coltivati a vigneti: le une e gli altri sono caratterizzati da elementi edilizi fondamentali.

Nei terreni si notano: i muretti a secco, alti da mezzo metro a due metri; le stradelle pedonali interne (*rasole*), in pietre e terra vulcanica (*azolo*) assestate a mano; le scalette con alti gradini in pietra lavica tagliata che collegano le rasole tra terrazzamenti successivi di terreno coltivabile. Nelle torrette si notano i gradoni con struttura a secco, alti da 90 cm ad un metro e mezzo, formanti una gradinata di ripiani terrazzati costituiti da sole pietre e raccordati da rampe di scale.

Le torrette che si riscontrano in atto sono antiche di due o tre secoli al massimo, ma, essendo l'economia siciliana ed in particolar modo quella etnèa basata sulla produzione agricola, il contadino ha certamente sfruttato in ogni epoca il terreno vulcanico, bonificandolo ed edificando di conseguenza costruzioni simili alle torrette (4).

Notizie attendibili a riguardo risalgono ai secoli XVII e XVIII, epoca in cui le condizioni dell'isola erano piuttosto precarie per molteplici fattori, quali la rivoluzione dei prezzi, il peso delle imposte o « donativi » che gravava sulle spalle della classe operaia e contadina, lo strapotere del Tribunale del Sant'Ufficio ed infine l'appesantirsi del fenomeno del latifondo concentrato nelle mani di poche famiglie aristocratiche. Queste sta-

(3) E. D. SANFILIPPO, *L'Etna, analisi di un paesaggio urbanistico*, Palermo, Flaccovio, 1970, pp. 37-56.

(4) Si legge in una memoria di S. Petronio Russo (*Sui primi nomi dell'antica città d'Adrano e sul sito degli dei Palici*, Adernò [Adrano], 1916, p. 5) che fra i ruderi della vecchia città fu rinvenuto, insieme ad altri oggetti di scavo del II e V secolo a.C., il vaso della Sibilla Cumana, accanto ad una grandissima torretta chiamata localmente la « Torracchia del re ».

bilivano, a danno delle plebi campagnole, onerosi patti colonici che peraltro ostacolavano lo sviluppo della coltura intensiva a favore di quella estensiva (5). Né possono trascurarsi le innumerevoli calamità pubbliche: frequenti carestie aggravate dalle incursioni piratesche, epidemie, rivoluzioni causate dalla fame, l'eruzione dell'Etna del 1669 che raggiunse Catania dopo aver travolto ben undici borghi etnei. Ciò nonostante si sviluppò l'interessante fenomeno socio-economico della colonizzazione interna, attuato dalla nobiltà terriera e descritto da Virgilio Titone (6).

In quel tempo i comuni di fondazione feudale sorgevano nelle terre del feudo che il barone concedeva in parte in enfiteusi (7), con contratti in cui spesso si prescriveva la bonifica, ossia l'obbligo di impiantare colture arboree, olivi, mandorli, oppure vigneti.

La colonizzazione si protrasse fino al XVIII secolo e rese benemerito il baronaggio per le franchigie concesse e per la protezione spesso accordata agli abitanti trasferiti da comuni vicini (i contadini che s'immettevano nel nuovo borgo erano esenti per dieci anni da ogni gabella od imposizione feudale) (8).

Il Formica (9) osserva che nelle aree intensive di vecchia agricoltura delle falde dell'Etna la coltivazione della vite determinò un cospicuo incremento demografico, accompagnato dalla formazione di numerosi nuclei e dalla disseminazione di case sparse e padronali.

La struttura dell'insediamento è sempre stata generalmente influenzata dai diversi tipi di economia agraria, per cui le dimore rurali mostrano soluzioni diverse in rapporto ai diversi fattori di carattere economico-agrario. Nell'agro catanese, in alcune proprietà dove manca la casa contadina, questa è sostituita da un

(5) E. PONTIERI, *Il Riformismo borbonico nella Sicilia del sette e dell'ottocento*, Napoli, Ed. Scient. Ital., 1965, pp. 39-43 e 183-184.

(6) V. TITONE, *Riveli e platee del Regno di Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 71.

(7) R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950, pp. 11-30.

(8) S. CORRENTI, *La Sicilia del Seicento*, Milano, Mursia, 1976, pp. 88-89.

(9) C. FORMICA, *La casa rurale nella Sicilia Orientale*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 163-180.

vano-ricovero più o meno grande, costruito in pietra lavica a secco, ubicato a volte sul ripiano più alto delle torrette site nelle « chiuse » e utilizzato per esercitare più facilmente la sorveglianza.

Le « chiuse » etnèe — appezzamenti con affioramenti lavici rocciosi tra i quali si trova del terreno agrario grossolano, dove vegetano piante a carattere xerofilo e qualche pianta fruttifera — vengono distinte dallo Speranza (10) in due categorie: *statiche*, in cui si riscontrano variazioni molto lente dovute al disfacimento meteorico ed all'azione di alcune tipiche piante spontanee (ginestre, fichidindia, ecc.); *dinamiche*, in cui i processi di trasformazione agraria sono stati operati dall'uomo. Queste ultime presentano colture intensive e si sono via via modificate allo scopo di ottenere nuova terra coltivabile con opere di livellamento, terrazzamento, ecc.

In queste zone, dove si sono avute valide manifestazioni di « capitalizzazione del lavoro », la graduale trasformazione delle « chiuse » statiche in terreni sistemati è testimoniata dalla presenza delle torrette.

Inoltre occorre ricordare che la coltivazione della vite in Sicilia conobbe nel '700 il suo grande momento ed andò via via rafforzandosi nell'800, epoca in cui appaiono già chiaramente individuate le regioni viticole che oggi consideriamo tradizionali (11). La superficie coltivata a vigneti si estese ulteriormente dal 1880 alla fine del secolo e fu agevolata nella sua espansione dal fatto che i vigneti francesi entravano in crisi per motivi vari, fra cui la comparsa della fillossera. Del resto la viticoltura costituì nel passato la più redditizia attività economica dell'isola: nel 1885 esistevano ben 311.718 ha di vigneti (12). Solo molto più tardi subentrò la difficoltà di esportazione dei vini da taglio per la chiusura dei mercati di assorbimento più

(10) F. SPERANZA, *Le chiuse etnèe*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital », Roma, 1961, pp. 98-105.

(11) S. SCROFANI, *Sicilia: utilizzazione del suolo nella storia, nei redditi e nelle prospettive*, Palermo, E.S.A., 1962, pp. 14-17 e 173-178.

(12) G. CUMIN, *La Sicilia: profilo geografico-economico*, Catania, Crisafulli, 1944, pp. 161-163.

importanti (i vini siciliani, infatti, furono sostituiti da quelli tunisini prodotti da vigneti piantati da coltivatori siciliani), e di conseguenza i prezzi del vino scesero e diminuì la produzione unitaria del prodotto, dato che le vigne non potevano essere adeguatamente coltivate per le disagiate condizioni economiche che si erano venute a creare. Allora, nelle zone meglio adatte, la coltura della vite fu sostituita da quella più redditizia degli agrumi: e qualche torretta si trova, pur raramente, appunto in terreno coltivato ad agrumi.

E' certo che le pendici dell'Etna rappresentano terreni altamente produttivi e facilmente coltivabili se soggetti a bonifica, e l'impianto di vigneti, che ancora si effettua fino a 1200-1250 m d'altezza, ha concorso in maniera notevole alla valorizzazione dell'ambiente agricolo etneo. La paziente opera di preparazione del terreno vulcanico, pedologicamente adatto alla produzione del vino, forniva come sottoprodotto una gran quantità di pietrame e scorie laviche, con cui sono stati costruiti i muretti per i terrazzamenti che caratterizzano grandi estensioni di terreno ed i regolari cumuli di materiale ordinatamente appilato a forma di *ziggurat* o torretta.

I terreni etnei, data la natura della loro origine, in alcuni luoghi sono esclusivamente, o quasi, formati da lave compatte, mentre in altri sono formati da blocchi, macigni e brandelli lavici commisti a materiale piroclastico minuto o minutissimo. I primi si convertono lentamente in terreno agrario utilizzabile, ed un tempo, allorché l'economia si basava fundamentalmente sui prodotti agricoli, il processo di conversione da brullo, arido campo di scorie laviche a terreno coltivabile veniva determinato dall'intervento umano. Infatti, mediante una successione di colture particolari (ginestra, ficodindia ecc.) si riusciva nell'intento di rendere coltivabile la sassaia; contribuiva a ciò l'incessante pioggia di finissimo detrito vulcanico che la pressoché continua attività terminale e subterminale dell'Etna riversava nell'atmosfera, affidando ai venti un carico giornaliero non indifferente di ceneri, da distribuire sui vari radianti del cono vulcanico e terreni circostanti. I terreni del secondo tipo, ove alle lave sono geneticamente associati lapilli, sabbie e ceneri vulca-

niche, sono convertibili in terreno atto a colture in un tempo meno lungo. L'operazione di bonifica, chiamata « spetramento », fu in auge nei secoli dal XVII al XIX e nel primo scorcio del nostro. Non si hanno prove sicure per poter affermare che in epoche ancora precedenti tale pratica di spetramento venisse posta in atto; solo può notarsi che in alcuni luoghi esistono ruderi di vecchie torrette quasi completamente ricoperti dalle ceneri vulcaniche, incrostati da spesse coliche di muschi e licheni nelle superfici lapidee ancora scoperte, invasi da piante erbacee ed esibenti in complesso un aspetto molto vetusto.

L'appilamento delle pietre in un primo tempo sarà stato fatto per semplice ammucciamiento, ma successivamente sarà subentrato il progetto di erigere una piattaforma più o meno regolare, utilizzando i blocchi ed i pezzi più grossi per i muri perimetrali, i quali assumono funzione di contenitori per il materiale più minuto che viene sistemato all'interno di essi. Su questa prima piattaforma se ne erigono altre, con muri perimetrali lievemente arretrati rispetto a quelli della base, ed in alto si costruisce una torre terminale, dalla cui sommità è agevolmente esercitabile la sorveglianza o *guardiania* dell'intero appezzamento. Ci si rende conto così che la torretta rappresenta il frutto di un ben preordinato piano di utilizzazione del terreno, diversamente destinato all'abbandono; e, mentre ciò da un lato ci fornisce la prova di quanto una volta si era disposti a fare pur di guadagnare un buon terreno alle colture, dall'altro ci dà una misura della sagacia con cui si risolveva naturalmente un problema alquanto complesso (valore iniziale del fondo e salto di valore a bonifica ultimata, qualità pedologiche, costo del lavoro manuale ecc.).

Allo scopo di contenere entro limiti accettabili il tempo occorrente per terminare l'intera operazione di spetramento, si dovette accelerare la lenta corrente di trasferimento del pietrame minuto servendosi di bestie da soma; si riconobbe pertanto l'utilità di costruire piani inclinati, la cui esecuzione avveniva naturalmente, durante la costruzione della serie dei gradoni o piattaforme sovrapposte. Anzi, i piani inclinati necessari per consentire l'utilizzazione delle bestie da soma costituivano una

parte integrante dell'intera costruzione; essi non servivano soltanto per raggiungere l'ultimo piano della gradonata, ma talora si prolungavano, nelle torrette di maggiori dimensioni, fino a raggiungere — mediante soluzioni elicoidali avvolgenti in uno od in entrambi i sensi la torre — la piccola piazzola, generalmente circolare, sita alla sommità della torre cacuminale (torretta del Baruneddu, descritta nella precedente nota). Da qui lo sguardo del guardiano poteva spingersi meglio tutt'attorno ed esercitare la sua funzione di sorveglianza o di avvistamento.

La stabilità del complesso edilizio era soprattutto assicurata dalla struttura dello stesso materiale offerto dalla natura: infatti, lave e pietrame offrono una superficie molto ruvida, spesso estremamente aspra, che è quanto di meglio possa chiedersi per eliminare il pericolo di scivolamento, di smottamento e di ogni minuto atto cinematografico. Gli esecutori delle torrette adottarono inoltre, come misura cautelativa, anche una lieve battuta ai muretti dei singoli gradoni, contenuta di solito entro il valore di cm 10 di arretramento del ciglio superiore per ogni metro di altezza del muro. Una quantità trascurabile di pietrame veniva utilizzata per costruire stradine di servizio e per sistemare il terreno con muretti di contenimento, secondo determinati criteri planimetrici (terrazzamenti).

Il sistema della costruzione a secco, così ricorrente nelle campagne della Sicilia, costituisce un preciso carattere dei complessi rurali. Come dice infatti A. Uccello (13), « i muriccioli a secco tagliano, dividono e spezzettano il terreno, creando spazi rispondenti sempre ad una struttura funzionale ».

La generale rigida economia a cui era improntata l'intera operazione non consentiva l'uso di sostanze leganti di alcun genere; non desterà meraviglia, quindi, che le torrette fino ad oggi esaminate non presentino — tranne qualcuna, come ad esempio quella rinvenuta in località San Pietro Clarenza, con mura cementate — la benché minima traccia di calce o malta, ma siano costruite esclusivamente mediante muratura a secco.

(13) A. UCCELLO, *La civiltà del legno in Sicilia*. Catania, Cavallotto, 1973, pp. 9-13.

Unico accorgimento adottato in ogni edificio è quello d'impiegare i pezzi più voluminosi e grosso modo regolari per le facciate a vista, ed in particolar modo per gli spigoli, i gradini, i cigli dei gradoni, ed il materiale più minuto per riempimento.

E' d'uopo ancora mettere in evidenza che, anche nel periodo in cui furono costruite le torrette, il costo della manodopera era piuttosto alto, per cui l'utilizzazione pratica di tali costruzioni doveva essere necessariamente di un certo rilievo.

Nei contratti d'affitto, stipulati dai *gabelloti* o grandi affittuari già nel Seicento, era sancito « l'obbligo del concedente di costruire muri a secco molto utili per la divisione del terreno e l'avvicendamento delle colture e l'obbligo dell'affittuario di mantenere i muri in efficienza con le necessarie riparazioni » (A. Uccello, cit.).

Dalla disamina di ciò che è stato detto si evince che le torrette non sono semplici mucchi di pietre, come potrebbe risultare da un esame superficiale, bensì complesse costruzioni di singolare architettura rurale, rispecchianti anche le civiltà e gli usi delle genti che hanno governato queste terre.

Costruite con tecnica tradizionalmente curata, compaiono nelle campagne etnee in un preciso contesto socio-culturale ed in un momento in cui il processo di civilizzazione contadina era già in via di trasformazione. Quindi, tenendo presenti i periodi storici in cui furono costruite, si presume che possano avere avuto varie funzioni: luoghi di avvistamento, di sorveglianza campestre, di convegno, di stendimento ed essiccamento di prodotti agricoli, cui andrebbero attribuite le tracce, rinvenute sui gradoni, di armature lignee.

Distribuzione delle torrette. — Nella carta f.t. è riportata schematicamente la distribuzione delle torrette; queste si reperiscono lungo una fascia discontinua che circonda il grande cono etneo. Un netto aumento della frequenza di tali costruzioni si nota nei territori dei comuni di Randazzo, Moio Alcantara, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, San Gregorio di Catania, Trecastagni, Pedara, Nicolosi e Belpasso, ricadenti con spiccata prevalenza nel settore compreso fra levante

e mezzogiorno. Ciò fa pensare che la ragione di tale addensamento risieda nel fatto che i vigneti prediligono appunto esposizioni incluse fra oriente e mezzogiorno, e le torrette costituiscono, come già detto, la residua testimonianza di una razionale bonifica tendente a convertire un terreno incolto, sassoso ed improduttivo, di origine vulcanica, in terreno fertile, adatto alla coltivazione della vite.

A questo punto si ritiene opportuno, avendo segnalato nella carta la distribuzione delle torrette esistenti, il cui numero complessivo oggi ammonterebbe a 350 circa, evidenziare quelle che più fittamente popolano determinate zone, ponendo in luce peraltro alcuni dettagli architettonici particolarmente caratteristici ed interessanti. Le annotazioni riportate a riguardo sono fedelmente dettagliate e potrebbero servire da guida per ulteriori ricerche o da oggetto di uno studio di carattere tipologico. Le località sono citate secondo l'ordine con cui s'incontrano percorrendo le strade statali e provinciali.

Sulla statale 120, che va verso Randazzo, si riscontrano molte torrette sparse lungo i due lati della strada stessa e disposte disordinatamente. Le costruzioni, in gran parte dirute, si presentano con base quasi sempre quadrangolare, raramente triangolare o poligonale irregolare. I muri a secco a volte hanno spigoli vivi, a volte arrotondati e spesso manca la torretta p.d., presumibilmente distrutta. Al km 208, presso Piedimonte Etnèo, si osservano dalla strada sulla destra un esempio di torretta diruta ed a sinistra una torretta in via di distruzione, ma con scalette laterali ancora ben conservate. Procedendo, altre torrette si rinvencono al km 197,4; poi, al km 196,4 si apre un bivio la cui strada destra è fiancheggiata da torrette in via di distruzione e da ammassi informi e di pietre laviche di recente ammuccchiamento; la zona è denominata Solicchiata. Superato il bivio, al km 195,9 ai due lati della strada si scorgono alcune torrette, in discreto stato di conservazione, a pianta semicircolare. Ancora torrette al km 194,2 e 192,4, ove sulla destra si rinviene una torretta ben conservata, di discrete dimensioni, a pianta quadrangolare e spigoli intonacati; in qualche altra, posta nelle vicinanze, si può osservare che



FIG. 1. — TORRETTE SEPARATE DA UN VIOTTOLO CHE FORMA LIMITE DI CONFINI, FRA RANDAZZO E MOIO ALCANTARA, IN CONTRADA BONANNO.

la torretta p.d. è molto rudimentale. Più avanti, al km 192,2, si ritrovano una torretta piccola, a struttura elicoidale e sormontata da una croce, e poi ancora al km 192,1 e 191,5 altre torrette.

Ritornando da Randazzo verso Moio Alcantara, a circa 6 km dal bivio s'incontrano sulla destra parecchie torrette, site in *contrada* Bonanno: alcune sono state utilizzate per costruirvi sopra una casetta, certamente realizzata in epoca recente e sempre a scopo di guardiania; altre sono ravvicinate al limite di confine tra terreni di proprietà diverse e nel contempo separate da un stradetta (fig. 1).

Volendo eseguire un confronto con la torretta del Baruneddu, ricadente nell'agro di Tremestieri Etnèo, si può precisare che le costruzioni qui osservate presentano dimensioni assai più piccole ($1/20$ - $1/25$ del volume della torretta citata), i gradoni sono in numero minore (tre o quattro), qualche volta di altezza

superiore (2 m) e con ripiano leggermente più ristretto. Le scale agli spigoli sono rare e quando si ritrovano sono site frontalmente, con punto di partenza da uno spigolo, e spesso non presentano la forma a V. Non si sono riscontrati piani inclinati percorribili da bestie da soma. Anche se il sistema di costruzione è sempre fondato sull'erezione di muri a secco con pietre laviche, non si ravvisa senz'altro la complessità architettonica della torretta del Baruneddu.

Continuando per la strada che congiunge Moio con Castiglione si notano poche torrette semidistrutte, mentre non se ne riscontrano nella strada che da Castiglione porta a Francavilla di Sicilia.

Nelle zone di Giarre e Santa Venerina le torrette che furono osservate nel corso della raccolta dei dati per la stesura della prima nota non si riscontrano più, poiché sono state distrutte a seguito della richiesta di pietre per l'edilizia locale e la costruzione di strade.

In località Pennisi se ne rinvenivano ancora alcune, sfuggite alla distruzione (14): in via Torrette (il toponimo è molto significativo) al n. 185 si nota una torretta con gradoni non più distinguibili ed una scalinata di dodici gradini che collega la base con la sommità, ove si trovano quattro sedili ed un tavolo rudimentale ricavati in pietra lavica. Nel villaggio San Giuseppe si osservano una torretta diruta, in via Sciarre, e due torrette piccole a basi semicircolari, quasi completamente distrutte; in via Salemi infine, alle spalle del numero civico 11, vi è una torretta di notevole mole, la cui parte posteriore è già stata distrutta. Di quest'ultima, il fronte rivolto a nord presenta alla base, in posizione centrale, nascosto fra i rovi, un abbeveratoio; dai lati destro e sinistro si dipartono due scale con dodici gradini, che portano ad un ripiano a settore circolare, con sedile lungo la semicirconferenza; da questo ripiano si dipartono poi, sempre lateralmente, due scalinate con sei gradini; la parte terminale della torretta è distrutta. Accanto vi è un'altra torretta diruta; ambedue le torrette, che delimitano dei vigneti, sono state co-

(14) Alcune notizie riportate nel testo sono state fornite dalla dott. G. Giorgianni.

struite dal proprietario terriero che abitava la casa patriarcale sita nella collina di fronte. Sempre in via Salemi, sulla destra, si osserva un'altra torretta semidistrutta.

Proseguendo da Pennisi verso Trecastagni, in contrada Monterosso (comune di Aci Sant'Antonio) si riscontrano dieci torrette, di cui otto quasi completamente dirute, una con pianta rettangolare formata da sei gradoni e con scalinata centrale, ben conservata, ed infine una in parte distrutta, con casa rurale addossata su di un fianco.

In località Trecastagni le poche torrette rimaste sono disseminate nelle campagne, non si scorgono dalla strada provinciale e vengono utilizzate come siti di appostamento per la caccia.

Nel comune di San Giovanni La Punta si rinvencono due torrette degne di particolare interesse. La prima, visibile poco prima dell'uscita dal casello autostradale di San Gregorio (autostrada Messina-Catania) è sita in proprietà privata, in via Salvo D'Acquisto, proprio al limite con il comune di San Gregorio; vi si accede per mezzo di un lungo e stretto viale, un tempo alberato, al cui termine vi è una rampa di scale che porta su di un pianerottolo; da qui si dipartono, sia a destra che a sinistra, due scalinate di diciotto scalini, che conducono ad un ripiano rettangolare (di m 14,80 $\times$ m 10,20); da questo si disgiungono altre due rampe di scale di quindici gradini che terminano in un gradone di forma triangolare; su di esso sorge un casotto a pianta circolare (raggio m 2,50), con una porta alta m 1,90, due piccole finestre ed una cupola sormontata da un parallelepipedo; la costruzione del casotto è certamente posteriore a quella della torretta; dal ripiano si dipartono altre due scale che conducono all'ultimo gradone di forma trapezoidale; questo infine, costruito dietro la cupola, presenta nella base minore tre gradini ed un pianerottolo comunicante con un altro appezzamento di terra (v. fig. 2). L'altra torretta si erge in un agrumeto alla periferia di San Giovanni La Punta; presenta base poligonale, i cui lati misurano rispettivamente m 10; 12; 6; 4,80 e 9,30, cinque gradoni alti in media cm 90 ed una scalinata di ventitre gradini, posta lateralmente, che conduce all'ultimo gradone. In questo ripiano

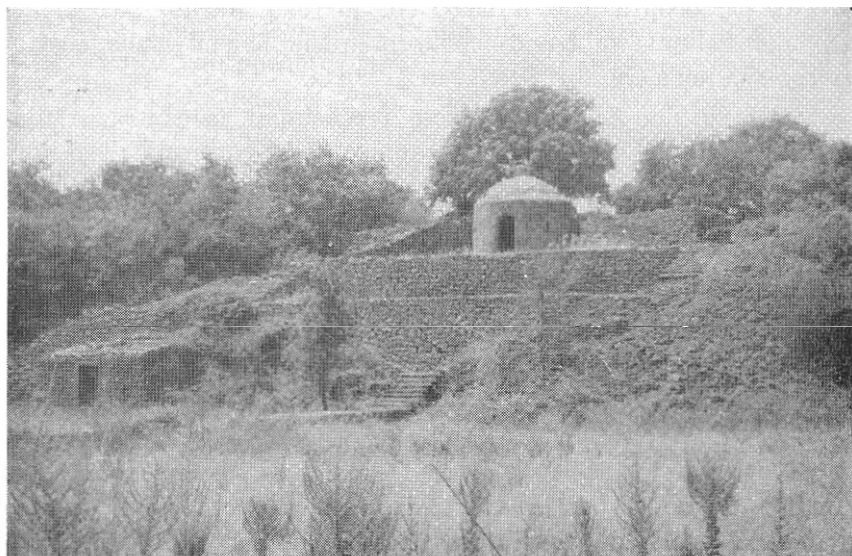


FIG. 2 — LA TORRETTA, PARTICOLARMENTE COMPLESSA E BEN CONSERVATA, DI SAN GREGORIO.

si trova una casupola rurale di m² 11,50, costruita in pietra lavica ed adibita a guardiania al tempo in cui il podere era coltivato a vigneto. Da informazioni assunte localmente sembra che il guardiano abitasse questa casupola circa due mesi all'anno, e cioè dal 15 agosto fino alla vendemmia

Moltissime torrette si rinvencono a Pedara e nei suoi dintorni, e sempre in vigneti recintati da mura a secco. Presentano tutte piccole dimensioni, base poligonale o circolare ed un numero di gradoni che varia da tre a sei, con una o due scalinate. Nella via San Giuseppe se ne riscontrano circa quaranta; in alcune di queste manca la torretta p.d., in altre è stata sostituita da una casetta rurale di recente costruzione oppure da pietre accatastate le une sulle altre a forma di altare (fig. 3). E' da notare che a volte, sempre nella stessa località, l'appilamento si osserva anche, in posizione decentrata, nel ripiano dell'ultimo gradone. In un tratto, la strada è stata tracciata fra due torrette, di cui ha mutilato necessariamente un lato; qualche volta, invece,

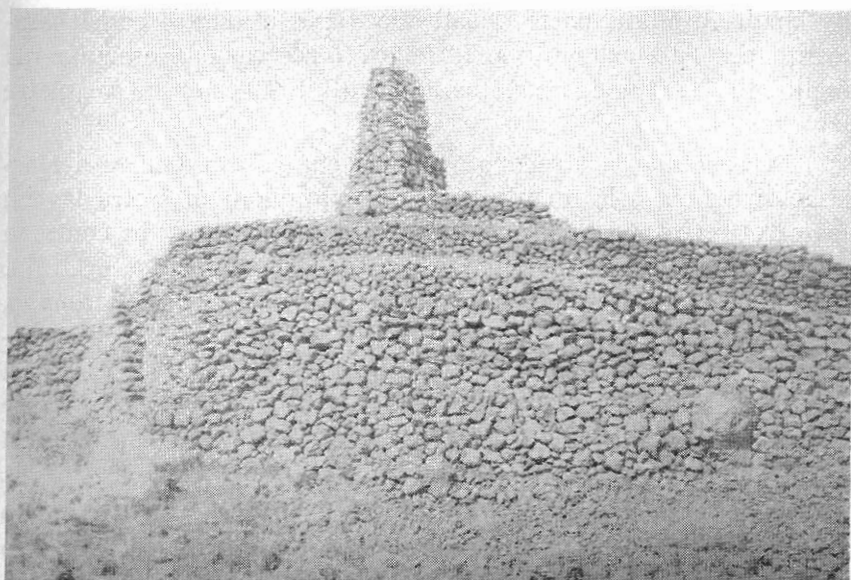


FIG. 3 — APPILAMENTO DI PIETRE A MO' DI ALTARE IN CIMA AD UNA TORRETTA, A PEDARA.

la torretta fiancheggia la strada, come si può osservare in località Massa Annunziata; qui essa si presenta a base quadrata, ed è sormontata da casetta rurale.

In contrata Sant'Ambrogio, lungo la strada che collega Pedara a Nicolosi, si osservano una decina di torrette: quasi tutte presentano nell'ultimo gradone una casa rurale simile alle *casudde* che si trovano sparse nelle campagne delle pendici etnèe. Proseguendo questa strada, sulla sinistra si notano circa cinquanta torrette, la maggior parte delle quali in via di demolizione; le rimanenti, ben conservate, presentano per lo più pianta rettangolare e tre gradoni. In queste zone, però, il crescente insediamento edilizio tende a spazzare via con le ruspe le torrette per dar posto a villini. Di contro, nella zona di Nicolosi, sulla strada che conduce all'Etna, nei pressi della pineta, si nota una torretta di recente costruzione che ricalca in tutti i particolari quelle antiche. Qui le pietre, smussate e tagliate a forma di parallelepipedi, vengono disposte in gradoni collegati fra loro

da cinque gradini; parte dell'ultimo viene utilizzato come basamento per l'abitazione, non ultimata (osservazione eseguita nel luglio 1977), i cui muri sono ricoperti all'esterno da pietre laviche.

Percorrendo la strada provinciale che collega Giarre a Macchia, si notano solo terrazzamenti e muraglioni in pietra lavica; le torrette, secondo testimonianze locali, esistevano in contrada Sciara Croce, ma sono state distrutte dalla colata lavica del 1971. Non se ne ritrovano nemmeno a Sant'Alfio, Fornazzo, Rinazzo, Milo, Zafferana e Sarro; le campagne di Fornazzo sono attraversate da colate di lava non dissodata. Due torrette dirute si rilevano tra Monterosso e Fleri, una posta vicino alla stazione per il rifornimento di carburanti ed una, semidistrutta, nella piazza di Fleri.

Lungo le strade provinciali che collegano Aci Sant'Antonio ed Aci Bonaccorsi e nelle campagne dei dintorni esistono solo terrazzamenti ed una rete stradale di recente costruzione, che mette in comunicazione appezzamenti di terreno lottizzato; ciò può far pensare che le torrette ivi esistenti siano state distrutte e le pietre utilizzate per la massicciata stradale.

Seguendo la strada che collega Pedara a Mascalucia s'incontrano dieci torrette dirute, mentre una ben conservata, con sei gradoni e con abitazione di recente costruzione nell'ultimo ripiano, si trova sulla strada tra Mascalucia e Massa Annunziata. Sempre a Mascalucia, in contrada Mandorleto, trovasi una torretta con cinque gradoni e scala agli spingoli, in ottimo stato di conservazione; anche in questa zona le torrette sono state distrutte per lavori di edilizia locale.

A San Pietro Clarenza, in via Umberto, si nota una torretta alquanto caratteristica: presenta quattro gradoni ed una scalinata centrale da terra al primo gradone, due scalinate di cinque gradini poste centralmente dal primo al secondo gradone, due scalinate di cinque gradini convergenti al terzo gradone ed infine un'unica scala di sette gradini che da quest'ultimo s'innalza e conduce alla parte terminale, ove la torretta p.d. è praticamente distrutta. I muri di questa torretta, a differenza di tutte le altre finora descritte, non sono a secco, bensì in muratura



FIG. 4 — TORRETTA CON MURA CEMENTATE, A SAN PIETRO CLARENZA.

a malta (fig. 4). Ciò farebbe supporre che la costruzione sia da annoverarsi fra quelle di epoca più recente. Inoltre l'area dell'ultimo gradone (16 m^2 circa) occupata dalla rampa più alta di scale esclude che potesse sorgervi un'abitazione, ma solo una garitta di osservazione, convalidando così quanto già osservato in precedenza. E' da notare che la costruzione si erge in un appezzamento terriero, in zona centralissima del paese; durante l'ultimo sopralluogo (ottobre 1978), la proprietà su cui insiste la torretta veniva offerta in vendita come terreno edificabile.

Nel versante nord-occidentale delle pendici dell'Etna si assiste, come già accennato, ad una netta diminuzione della presenza delle torrette, di cui molte, anche qui, saranno sicuramente andate distrutte per esigenze edilizie. Sulla strada statale 284, che da Randazzo conduce a Bronte, si rilevano poche torrette di piccole dimensioni e quasi tutte dirute. A circa sette chilometri da Randazzo si notano sulla sinistra una torretta in discrete condizioni e sulla destra tre torrette distrutte. Ancora sulla sinistra, all'altezza del km 2, si riscontra un esempio raro,

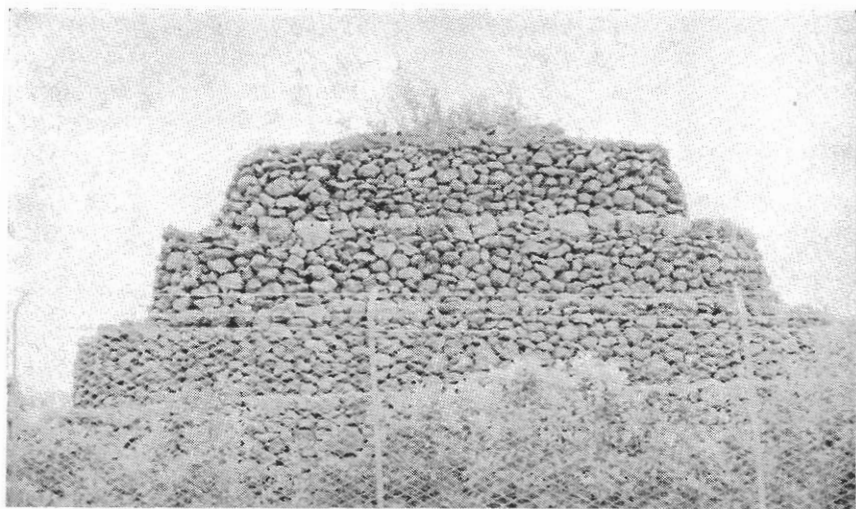


FIG. 5 — TORRETTA A PIANTA QUADRANGOLARE CON CINQUE GRADONI, A GUARDIA MANGANO.

perché mai incontrato, di torretta con apertura alla base, a mò di porta. Continuando per la medesima strada non si rinvencono torrette ed i terreni circostanti sono percorsi da colate laviche non ancora dissodate; all'entrata in Adrano si rinvencono due torrette dirute e qualche altra in cattivo stato di conservazione, allocata in proprietà privata.

Percorrendo la strada statale 114, che collega Catania a Messina, nel centro di Guardia Mangano, in via Tarda, è sita una torretta ben conservata, a pianta quadrangolare, con cinque gradoni senza torretta terminale (fig. 5). Questa, insieme ad altre due situate ad un chilometro da Scilichenti, rappresenta un raro esempio di torrette costruite sul litorale.

Considerazioni finali. — E' con grande rammarico che più volte, nel corso della raccolta di dati per la stesura del presente lavoro, ho dovuto constatare l'avvenuta distruzione, proterva e totale, di queste opere del passato. Pur perfettamente consapevole che questa non è la sede adatta per polemizzare in merito alla distruzione delle torrette, vorrei sperare tuttavia che la mia

nota fruttasse almeno un minimo d'interesse per questo aspetto finora ignorato e negletto del paesaggio rurale siciliano, al fine di porre un freno alle frequenti demolizioni che si vanno perpetrando di questi monumenti. Le torrette costituiscono infatti uno dei pochissimi, tangibili documenti del prezzo che, qualche secolo addietro, si accettava di pagare pur di riuscire a procurarsi un appezzamento di terra coltivabile, e ci tramandano l'immagine del risultato cui perveniva la vivace intelligenza contadina allorché si applicava a risolvere uno dei fondamentali problemi su cui poggiava la sua sopravvivenza. In complesso, credo che non manchino validi motivi per giustificare ogni tentativo volto a salvare queste costruzioni, per trasmettere alle future generazioni almeno gli esemplari più grandi e ben conservati, e se non altro per fornire la possibilità di gettare uno sguardo su un rarissimo aspetto geografico-economico di un mondo che guardava alla terra come ad una delle principali fonti di benessere, tanto da contenderla ad un indomito vulcano.

THE GEOGRAPHICAL DISTRIBUTION OF THE «TORRETTE» ALONG MT. ETNA'S SLOPES. — A descriptive inventory has been drawn of some ancient peculiar rural edifices, that are still observed in a belt confined between 300 and 650 meters of altitude all along the slopes of Mt. Etna and that were built by ordinately piling up rough volcanic stones. In an attempt to throw light on some aspects about the origin of such edifices, locally known as «Torrette» (i.e. «little towers») and whose description has been already given in a previous paper by the same Authoress, the results of further detailed investigations about the most representative aspects of the edifices are here presented.

